

PARCO GOLFERA ELIO GEMINIANI (ENPA): «SERVE FRUMENTO»
**«Alle anatre il cibo non manca
Ma non date il pane secco»**

LE segnalazioni di lughesi preoccupati per le anatre che popolano il parco Golferia hanno raggiunto nei giorni scorsi il telefono della sezione Enpa (ente protezione animali) guidata da Elio Geminiani. La risposta è stata immediata. Da alcune mattine Geminiani sta distribuendo del frumento per sfamare gli animali. Una delle preoccupazioni sollevate dai Verdi nei giorni scorsi era proprio che le anatre del parco soffrissero la fame. In realtà, come constatato dalla stessa Enpa e dalle Guardie Zoofile e Volontarie che sono intervenute, non c'è un'emergenza di questo tipo.

«**LE PERSONE** che abitano nei pressi del lago portano grandi quantità di pane secco – spiega Uliano Dalmonte, guardia zoofila e presidente della Circostrizione in cui ha sede il lago –. Pensano di fare bene, anche perchè le anatre ne mangiano, ma il pane secco non è il cibo adatto a loro perchè

gonfia nello stomaco e crea disturbi. In natura le anatre mangiano altro. Sarebbe opportuno quindi che portassero del frumento, che è adatto. Il pane secco inoltre richiama un gran numero di nutrie, tant'è che sono stato costretto a chiamare il servizio di igiene pubblica che ha bonificato l'area e ha fatto inserire, in collaborazione con il comune, dei cartelli che sottolineano il pericolo di richiamare con il cibo le nutrie». Le anatre che frequentano il parco sono oltre una ventina. Due di loro sono state trovate morte, la prima circa 8 mesi fa, soffocata in acqua perchè trattenuta dal filo di bava che un pescatore abusivo ha lasciato sulla riva del laghetto e che le si è attorcigliato attorno al collo. La seconda una quindicina di giorni fa «ma non per fame – assicura Dalmonte –. Basta dare un'occhiata

agli animali. Sono tutti in carne». Geminiani non ha comunque perso tempo. Alle prime segnalazioni pervenute all'Enpa è andato ad acquistare un sacco di frumento da 20 chili che costa meno di 8 euro, e ha iniziato a distribuirne ogni giorno. «E' giusto e corretto che i cittadini segnalino delle sofferenze – dice –. Ma oltre a farlo presente sarebbe utile per tutti, e soprattutto agli animali, che poi andassero anche loro in un negozio ad acquistare dei sacchi di frumento e utilizzassero un po' del loro tempo per distribuirlo. Io continuerò a comprare il frumento e a darlo alle anatre. Ogni tanto però un po' di aiuto non farebbe male, anzi darebbe una grossa mano a noi volontari e, in questo caso, alle anatre stesse».

Monia Savioli

L'INVITO

**«Le segnalazioni vanno bene
Ma sarebbe bello
se qualcuno desse una mano»**



Appello ai sindaci per salvare il Parco Colli

► MONSELICE

Appello ai sindaci per la difesa del Parco Colli: «Dovete essere uniti contro il frazionamento». L'invito, a firma di Flores Baccini, Christianne Bergamin, Alessandro Tasinato e Gianni Sardon in rappresentanza del Coordinamento ass. ambientaliste del Parco dei Colli Euganei, è un monito a presentare un fronte compatto contro quella scelta «grezza e anacronistica» che è la riduzione dei confini dell'ente. I Comuni dell'area sono stati, infatti, chiamati a raggiungere entro il termine di 90 giorni un'intesa sulla modifica della planimetria del Parco (rivista da

alcuni consiglieri regionali, Berlato in primis, per permettere la caccia ai cinghiali nelle aree pre-parco). Si chiede ai vari sindaci di assumere una posizione comune e unitaria circa la necessità di mantenere l'attuale planimetria, chiedendo inoltre alla Giunta Regionale di sottoporre al Consiglio Regionale il ritiro dell'articolo implicato nella sua interezza (introdurrebbe pericolose incertezze nella gestione delle aree del Parco, segnalate in un documento allegato). (c.b.)



Peso: 6%

LA POLEMICA

**UNGULATI,
NULLA CAMBIA
PER I DANNI**

Le prese di posizione provocate dalla mia dichiarazione sulla gestione degli ungulati nella nostra provincia mi obbligano a fare delle puntualizzazioni. Pur convinto di vivere in una Italia dove il confronto è sempre più dettato da Sì e No, spesso non frutto di ragionamenti coerenti e costruttivi ma da logiche di parte e di interessi, proverò a spiegare le ragioni del mio rammarico.

La Legge Obiettivo non era certo la soluzione a tutti i problemi, ma certamente è un passo avanti sul percorso di contenimento della popolazione di ungulati che obiettivamente sta stritolando l'ecosistema silvo-pastorale e la ormai minima economia agraria. Concordo sul fatto che il legislatore regionale, con il parere di Ispra, ammettendo uno stato di emergenza e affermando che la popolazione di ungulati è esagerata rispetto agli standard abitativi, abbia dovuto prevedere un percorso triennale per ridimensionare l'emergenza. Poteva chiedere più coinvolgimento? Può darsi. Ma questo non deve essere il pretesto per non impegnarsi, salvo non ci siano prese di posizione assunte a priori.

Mi rimane difficile comprendere come mai nulla è cambiato e cosa sia successo dopo l'entrata in vigore della norma che rimandava alle Atc la formazione di regolamenti attuativi, perché ad oggi tutto è immutato. Mi spiego meglio. La legge vie-

ne pubblicata in Gazzetta il 12 febbraio 2016 e i selettori nella nostra provincia sono stati esaminati a settembre. Inoltre a fronte di 829 prenotazioni, sono stati abbattuti 167 cinghiali, vale a dire mediamente un capo ogni 5 uscite. Da notare che la caccia di selezione si fa con preventiva prenotazione telefonica, bloccando di fatto l'uso della zona attribuita pari a 16 ettari. Poiché sul fronte dei danni alle produzioni agricole, che nel 2015 sono stati quantificati in circa 500 mila euro liquidati a ottobre 2016, anche quest'anno nulla cambierà con le stime purtroppo confermate e con i danni reali che superano i 10 milioni di euro in Toscana, lascio a ciascuno ogni ulteriore considerazione. I numeri parlano da soli. Ma i veri problemi sono altri. Quando è stato approvato il regolamento di selezione da Atc, anche con il nostro parere, ad onor del vero, sperando che l'avvio della caccia di selezione avesse maggiori risultati, è stato introdotto un limite; vale a dire una fascia di rispetto di 400 metri dai confini delle zone vocate al cinghiale (zone boscate principalmente), dove possono esercitare la selezione solo i cacciatori iscritti a quella zona di caccia. Leggendo i numeri qualche dubbio mi viene e senza voler fare alcun processo alle intenzioni ritengo che forse è il caso di rivedere qualcosa in un prossimo futuro.

Per la cronaca, ma questa è

storia, alle squadre dei cinghiali vengono assegnate zone di caccia dove è inibito l'accesso da parte di altri cacciatori. Da quello che vedo, tutto è mosso da buoni propositi. Peccato che le zone di caccia siano protette da una sorta di "prelazione venatoria".

Mi spiace dirlo, ma fino a quando le cose resteranno in questo modo non ci potrà mai essere una legge in grado di limitare questo problema che ha origini antiche, come quello del foraggiamento da parte delle squadre dei cinghiali, attività oggi proibita che ha fatto proliferare la specie negli ultimi 15 anni.

Quando poi alle dichiarazioni del veterinario Andrea Guidoni, richiamo l'attenzione su quanto da lui affermato. Considerato che si firma come consigliere comunale lo invito a riflettere su un principio. L'articolo 1 della Costituzione Italiana, di cui è un soggetto riconosciuto in quanto eletto dal Popolo sovrano, recita: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Ebbene, prima si difende il lavoro e poi si tutela lo sport. Non vorrei che passasse il principio che «quando uno paga è libero di fare ciò che vuole», affermazione che implicitamente esprime quando dice che i danni vengono pagati dal-

le quote dei cacciatori versate all'Atc. In ultimo, non credo di aver bisogno di lezioni di vita in materia. Il fatto che io sia cacciatore non mi esime da un ruolo istituzionale che mi impone, per scelta di vita e convinzioni, la difesa delle imprese agricole e di quanti ogni mattina trovano il frutto del loro lavoro devastato da animali selvatici. Rispetto chi sta dalla parte opposta della barricata, che ama lo sport della caccia e che magari da tale attività trae consenso e reddito, ma occorre trasparenza e coerenza non demagogia populista gratuita. Tutti sappiamo, io compreso, quanto sia difficile trovare sintesi partendo da interessi diversi, ma non possiamo nascondere il problema che deve essere risolto rapidamente. Per il futuro, eviterei di perdere tempo con queste polemiche e proverei a recuperare il tempo perso affinché gli agricoltori continuino a lavorare le terre, evitando abbandoni, e a fare dell'esercizio venatorio un valore di promozione della Maremma, perché alla fine si parla di espressioni che hanno fatto la storia di questa terra.

Paolo Rossi
Direttore provinciale
Confagricoltura Grosseto

LESTIME

Le produzioni agricole continueranno ad essere colpite pesantemente nonostante le nuove norme

CACCIATORI

Rispetto chi ama lo sport ma occorre trasparenza e non demagogia populista gratuita



Peso: 28%

“Italia nostra Alto Tirreno”

Risorse ambientali Ecco cosa si può fare

PRAIA A MARE

Appello di Italia nostra agli amministratori comunali dell'Alto Tirreno affinché si occupino con maggiore determinazione dello stato di fiumi, canali e valloni. Da essi, sottolinea l'associazione ambientalista, dipende lo stato delle nostre acque di balneazione.

«Il Vallone Saracena, a San Nicola Arcella - sottolinea Italia Nostra - è una discarica abusiva specializzata in copertoni, che alle prossime piogge andranno a popolare i fondali dell'Arcomagno, sullo sfondo l'Isola Dino e lo scoglio dello Scorzone». Stesso scenario nel Vallone Fiuzzi di Praia a Mare: «C'è di tutto. I materiali potrebbero arrivare nel mare e popoleranno i fondali tra Fiuzzi-Ar-

comagno. Insomma, tra la posidonia un nuovo soggetto: i rifiuti urbani». Italia nostra Alto Tirreno si sta impegnando da tempo perché si dia maggiore attenzione allo stato dei fiumi, dei valloni e dei canali, vere e proprie oasi verde da conservare, «in alcuni casi letteralmente aggrediti da tagli abusivi ed indiscriminati, che sono diventati spesso delle discariche a cielo aperto di materiali più vari, per cui il loro accesso va monitorato ed a volte impedito per scongiurare danni ambientali anche di seria entità».

La tutela dell'ambiente costituisce una priorità assoluta per l'Alto Tirreno, che punta sul turismo quale settore più efficace per rilanciare l'economia dell'intero territorio. L'attenzione rivolta all'Isola di Di-

no da un noto giornale americano, in particolare, ha rilanciato il dibattito politico e so-

ciale sulla necessità di valorizzare adeguatamente le bellezze paesaggistiche su cui dovrebbe essere costruito l'intero piano di sviluppo ecocompatibile, partendo dai fiumi, dai valloni e dai canali e proteggendo zone di straordinario pregio ambientale che potrebbero rappresentare un fattore di richiamo dei grandi flussi turistici internazionali. In questa ottica l'appello di Italia nostra si pone come un richiamo agli amministratori, perché provvedano subito a rimuovere i fattori di degrado, che spesso pesano come un macigno sulla stagione balneare. Si ripropone l'annosa questione di pre-

servare le risorse ambientali e intervenire in tempo utile sulla programmazione estiva, che dovrebbe rappresentare il punto di approdo di un lavoro di sistemazione e di protezione del territorio con l'attenzione rivolta alle zone di particolare pregio ambientale. ◀ (t. ruf.)

L'auspicio che presto si valorizzino fiumi, canali e valloni

Il materiale delle discariche abusive rischia di finire nelle acque del mare



Il Vallone Fiuzzi di Praia.
Tanti i rifiuti di plastica



Peso: 13%

PER BATTERE LE NUTRIE IL COMUNE "ARRUOLA" ANCHE I CACCIATORI

«Per contrastare il fenomeno delle nutrie come Comune stiamo facendo tutto il possibile ma resta il fatto che si tratta di roditori che si riproducono in continuazione, pertanto è difficile tenere sotto controllo la situazione». L'assessore all'Ecologia Daniele Castelgrande risponde così alla segnalazione che si è alzata nei giorni scorsi dal consigliere comunale della lista "Gina!", Alfio Catania, che ha messo in evidenza come i cittadini, soprattutto in alcuni quartieri, siano preoccupati per la forte presenza di nutrie. Catania in particolare ha ricordato che alcuni sangiulianesi a questo punto temono anche per l'incolumità di cani e bambini che frequentano parchi giochi e aree pubbliche. Di fronte alla protesta che si sta alzando, dal

comune l'esponente dell'esecutivo di centrodestra sottolinea: «Come amministrazione abbiamo già aperto un percorso, che prevede anche la partecipazione di alcune associazioni una delle quali impegnata nel settore della caccia, proprio con il fermo obiettivo di intervenire in modo concreto, ma stiamo parlando di una situazione generalizzata, che non riguarda solo San Giuliano, di fronte alla quale è comunque difficile pensare ad altri metodi di intervento rispetto a quelli che sono già stati messi in atto».



DI NOTTE Alcune nutrie fra le automobili



Peso: 9%

Puntano all'oro, lasciano i fucili

Ad Anita i ladri colpiscono in due case: armi da caccia abbandonate all'aperto

▶ ANITA

Hanno rubato l'intero armadietto corazzato, staccandolo dal muro dov'era ancorato e se lo sono portati via. Hanno percorso pochi chilometri di strada su un automezzo per poi riuscire ad aprirlo di fatto sventrandolo: i fucili da caccia contenuti nell'armadio li avevano lasciato lì, sul posto, mentre la collana del valore di alcune centinaia di euro l'hanno rubata.

È così che si è consumato l'ultimo furto in ordine di tempo nel territorio argentano. Questa volta, i malviventi hanno agito ad Anita, nell'abitazione di un noto e coscienzioso

cacciatore residente nella piccola frazione argentana. E come sempre, nelle mire dei ladri, non c'erano i fucili da caccia prevedibilmente ricoverati (come prescrive la legge) dentro l'armadio corazzato e regolarmente denunciati, ma un probabile tesoretto anch'esso riposto in uno spazio appositamente riservato in questo genere di casseforti per armi.

Il furto si è verificato nel tardo pomeriggio di domenica: i malviventi, dopo essere andati in un'abitazione vicina dove non hanno trovato nulla, sono entrati in azione forzando una finestra in un'altra casa. Quando hanno notato l'armadio corazzato per armi, per non perdere tempo per aprirlo direttamente in casa,

hanno scelto di portarlo via con tutto il suo contenuto. Viste le dimensioni dell'armadio, è ipotizzabile che i ladri viaggiassero su di un furgone e con ogni probabilità, è all'interno dello stesso mezzo che lo hanno sventrato per aprirlo. Com'era prevedibile, hanno trovato tre fucili da caccia regolarmente detenuti e denunciati, ma oltre a questi c'era anche una collana d'oro.

A quel punto, per non rischiare grosso nel qual caso fossero stati trovati con delle armi rubate, la banda ha abbandonato i fucili dove si sono fermati assieme all'armadio, a pochi chilometri dall'abitazione depredata, facendo perdere poi le proprie tracce.

Appena ha scoperto il furto

il proprietario ha contattato le forze dell'ordine. Sul posto per il sopralluogo sono intervenuti i carabinieri della stazione di Longastrino, gli stessi ai quali il cacciatore ha presentato regolare denuncia di furto. Per il derubato, oltre al danno alla finestra ed il furto della collana d'oro, è da verificare anche il danno all'armadietto corazzato che potrebbe non essere riparabile.

Giorgio Carnaroli



VENETO Si alla legge presentata dal paladino delle doppiette
Caccia e pesca, vietato disturbare
multe salate: da 600 a 3.600 euro

Con 26 voti favorevoli, 14 contrari e 6 astenuti, il Consiglio regionale ha approvato la proposta legge, presentata dal consigliere Sergio Berlato (Fdi), che prevede sanzioni amministrative fino a 3.600 euro contro chi disturba l'attività di caccia e pesca.

Vanzan a pagina 12

REGIONE Approvata la proposta di legge di Berlato (Fdi). Che rivela: «Mi hanno minacciato di morte»

Veneto, vietato disturbare i cacciatori

*Multe da 600 a 3.600 euro anche per chi ostacola la pesca
Contrari Pd e M5s, astenuti i tosiani. Niente mediazioni*

Alda Vanzan

VENEZIA

Approvata così come Sergio Berlato, il capogruppo di Fratelli d'Italia ma soprattutto paladino dei cacciatori, l'aveva ideata. Senza alcuna modifica. E con un voto compatto della maggioranza. Da domani, disturbare sarà vietato: multe da un minimo di 600 a un massimo di 3.600 euro. E fa niente se in casa leghista qualcuno aveva storto il naso, facendo (informalmente) sapere di essere disponibile a mettere mano al testo se l'opposizione, Pd in testa, si fosse battuta fino allo stremo contro questo regalo alle doppiette. Giusto per capire: a metà mattina è comparso a Palazzo Ferro Fini il segretario veneto della Lega, Toni Da Re, che quando ha incrociato Berlato prima l'ha calorosamente salutato, ma l'ha anche così apostrofato: «A me che vado a sparare di notte non mi ha mai disturbato nessuno, non capisco che razza di legge state facendo» (traduzione dal veneto). L'opposizione non è che si sia stracciata le vesti: tranne Andrea Zanoni che ha rifiutato («Nessun baratto, è una questione di principio») la proposta di mediazione del Carroccio di abbassare le multe da 400 a 1400

euro (sconto di un terzo, roba da saldi invernali), gli altri colleghi hanno limitato gli interventi: hanno parlato Piero Ruzzante («Questa è una legge illiberale che punta solo a dare visibilità a Berlato»), l'ex capogruppo Alessandra Moretti («L'aula è ostaggio di Berlato»), poi Graziano Azzalin che ha dato spettacolo con un calendario dei cacciatori («E intanto il piano faunistico-venatorio viene ancora rinviato») e Claudio Sinigaglia. Fine. Non una parola dal nuovo capogruppo Stefano Ruzzante, nessun tipo di ostruzionismo, tanto che gli oltre sessanta emendamenti sono stati liquidati - nel senso di discussi (poco) e bocciati (tutti) - in poco più un'ora. Tra gli oppositori il M5s con Simone Scarabel e Patrizia Bartelle, più la consigliera della Lista Moretti Cristina Giarda (il cui capogruppo Franco Ferrari e pure Pietro Dalla Libera di Veneto Civico, l'altra lista che sosteneva la Moretti, si sono invece astenuti). Astensione (e silenzio) anche dai tosiani (il cui leader, Flavio Tosi, è presidente veneto di Federcaccia). Risultato: 26 sì, 14 no, 6 astenuti, legge approvata.

Cosa dice la nuova norma? Semplice: «Chiunque, con lo sco-

po di impedire intenzionalmente l'esercizio dell'attività venatoria ponga in essere atti di ostruzionismo o di disturbo dai quali possa essere turbata o interrotta la regolare attività di caccia o rechi molestie ai cacciatori nel corso delle loro attività, è punito con la sanzione amministrativa da euro 600 a euro 3.600". Idem per la pesca. Berlato ha ripetuto che «le multe non andranno ai bambini che giocano nei prati così come pretestuosamente sostengono gli animalisti», etichettati come «pericolosi», «soggetti che si presentano con la pelle d'agnello ma in realtà sono criminali», rivelando di aver ricevuto «minacce di morte»: «Anche un'epigrafe con la mia foto, me l'hanno spedita a casa». Durissimo Zanoni: «Vince la depravazione in materia venatoria, Zaia è il primo responsabile. Non c'è stata la minima apertura da parte della maggioranza che ha bocciato tutti i miei emendamenti a tutela di agricoltori, proprietari di terreni, sportivi, ciclisti, escursionisti e cercatori



Peso: 1-5%,12-52%

di funghi. Inspiegabilmente questa maggioranza continua ad essere ostaggio e prigioniera di un consigliere che rappresenta il mondo venatorio più estremista, e minoritario, del Veneto».

© riproduzione riservata

LE CRITICHE

Il dem Zanoni: maggioranza ostaggio del mondo venatorio più estremista



PRO E CONTRO

A sinistra uno dei flash mob tenutisi l'altro giorno nei 7 capoluoghi di provincia per tentare di bloccare la legge di Berlato. Protesta vana



Peso: 1-5%,12-52%

Il Delta paradiso di pregiata avifauna

Successo della due giorni di censimento da parte dei volontari-rilevatori dell'associazione Sagittaria

Elisa Cacciatori

PORTO VIRO

Il Delta del Po si riconferma come un luogo unico per le numerose specie di uccelli che lo popolano. L'associazione culturale naturalistica Sagittaria ha avviato il nuovo anno con due giornate utili ad un censimento sul popolamento di avifauna acquatica svernante

nell'area del Delta, un risultato ottenuto grazie all'attività di numerosi rilevatori e alle condizioni meteo favorevoli.

Il 2016 è stato un anno importante per il fishione, specie presente nell'ultimo decennio con 66.000 esemplari censiti. E' invece ridotto il numero di volpoche, se si fa riferimento agli ultimi due anni, con "solo" 11.000 esemplari. Non hanno subito particolari variazioni le specie di anatidi, quali le morette comuni (240).

Poco più di 8.000 i mestoloni e quasi 60 gli smerghi minori. Numerosi i limicoli, con oltre 160 beccacce di mare, vari voltapietre, moltissime avocette e un buon numero di pivieri dorati.

I pancianera, invece, meno del solito, così come i fratini. Assenti i piovanelli maggiori. Rara invece l'albanella reale, sempre più scarsa e ridotta a meno di 10 esemplari, e le nitticore, calate notevolmente. Niente beccapesci. Tra i rapaci si contano un falco pescatore, rarità in inver-



Peso: 36%

AMBIENTE. C'è un caso politico attorno al progetto di Dario Furlanetto

Cinghiali in «esuberanza» Il piano del Parco frena

Il sindaco di Breno si schiera ancora coi cacciatori e ottiene il rinvio del voto in Comunità montana

La ricerca etologica ha dimostrato da tempo che anche nel caso del cinghiale i piani di abbattimento non servono a nulla; se non a moltiplicare il problema frammentando gruppi coesi e ottenendo come risposta un incremento della riproduzione. Anche in Valcamonica si spara, ma qui riescono a dividersi anche sulle fucilate.

Lo dimostra l'atteggiamento del sindaco di Breno, sempre molto sensibile alle pressioni venatorie (ricordiamo la sua battaglia, persa, combattuta a fianco dei cacciatori per riperimetrare riducendo il Parco dell'Adamello), il quale ha chiesto e ottenuto che il progetto per il controllo del cinghiale proprio nel parco dell'Adamello non fos-

se discusso dall'assemblea dei delegati in Comunità montana. Questo perché Sandro Farisoglio sostiene che lo stesso progetto non era stato condiviso e dibattuto con i cacciatori e con i comprensori di caccia. Il presidente comprensoriale Oliviero Valzelli gli ha dato retta, e ha disposto il rinvio dell'argomento.

È forse utile ricordare che i piani di abbattimento sono per legge affidati ai corpi di vigilanza ufficiali, e non ai cacciatori; intanto il programma della campagna, che potrebbe subire variazioni, ricorda le azioni di contenimento effettuate e afferma appunto «l'esclusione dell'esercizio dell'attività venatoria con i cacciatori coinvolti come operatori faunistici e impegnati in iniziative di

controllo».

Operatori che vanno preparati: nel passato il Parco, ente competente, aveva già promosso un corso, al termine del quale erano stati individuati 15 volontari a disposizione dello stesso ente per le operazioni di contenimento. Subito dopo, però, si era verificato il furto di tutte le fototrappole installate sperimentalmente nella proprietà di un privato (poi rimpiazzate). Nonostante ciò la campagna formativa non si è fermata, ed è arrivata una giornata teorico/pratica dedicata alla cattura del cinghiale con l'utilizzo di gabbie affiancata da un corso per aspiranti conduttori di cani da recupero di animali feriti (29 iscritti, 21 giudicati idonei).

IL FUTURO? Il direttore dello

Parco, Dario Furlanetto, affiancato dal funzionario Guido Calvi, sintetizza così le linee d'intervento: «Si dovranno proseguire gli acquisti previsti per la dotazione di attrezzature e servizi, avviare la seconda fase del piano di gestione attraverso l'utilizzo degli operatori faunistici volontari e posare chiusini e gabbie di cattura. Inoltre dovremo adeguare il regolamento del parco sul risarcimento dei danni ai privati causati dalla fauna».

Per finire i numeri. Nell'ultimo triennio i capi abbattuti dagli agenti della polizia provinciale nei comprensori C3 e C4 sono stati 33. ● **L.RAN.**

**In un triennio
il personale
della provinciale
ha abbattuto
33 esemplari
in 2 comprensori**



Peso: 19%

Casta delle doppiette Mulle fino a 3600 euro a chi disturba la caccia

Berlato la spunta e accusa: «Mi lanciano continue minacce a casa ho ricevuto un'epigrafe che festeggia la mia morte»

“ Il Consiglio regionale ha approvato la controversa legge che “blinda” l'attività venatoria: sì con mugugni della Lega, no (sofferto) del Pd, linea dura del M5S **di Filippo Tosatto**

► VENEZIA

Guai a chi disturba i cacciatori. Nel Veneto, d'ora in poi, quanti oseranno ostacolare il passatempo delle doppiette - impedendo loro di impallinare a piacimento fagiani e leprotti - riceveranno una multa variante tra i 600 e i 3600 euro. Lo stabilisce la legge regionale approvata ieri sera dal Consiglio su proposta di Sergio Berlato, il ras di Fratelli d'Italia e (soprattutto) delle associazioni venatorie. A nulla sono valsi i flash-mob dei gruppi ambientalisti e la martellante campagna mediatica animalista: a conclusione di un acceso

quanto inconcludente dibattito, l'aula ha licenziato il provvedimento con 26 sì (maggioranza forzaleghista), 6 astensioni (tosiani, Veneto Civico, il morettiano Franco Ferrari) e 14 voti contrari (Pd e 5 Stelle).

Sullo sfondo - ma neanche troppo - il malumore crescente tra i leghisti costretti, una volta ancora, a compensare il sostegno dell'ingombrante alleato («Così ci inimichiamo quanti non praticano la caccia o addirittura la detestano, cioè la maggioranza dei veneti», sbuffa un consigliere padovano); ma anche il dissidio emerso nel Pd: in commissione i dem si erano astenuti, ieri invece è prevalso il “no” radicale di Andrea Zanon che ha respinto anche la mediazione dell'assessore Giuseppe Pan (disponibile a dimezzare le sanzioni) suscitando discreta irritazione in parte dei colleghi e qualche imbarazzo nel neocapogruppo Stefano Fracasso. Silenzio tombale sui banchi leghisti, compatti nel premere il pulsante quanto ansiosi di porre fine alla scomoda discussione. Chi non ha manifestato tentennamenti è il M5S: «Questa legge è un doppione rispet-

to al codice penale che già sanziona la violenza privata, serve solo da specchietto per le lobby della caccia e dell'anticaccia», le parole di Simone Scaramel «semmai sarebbe utile ricorrere alle nuove app che segnalano la presenza di persone nel raggio del fucile limitando così il rischio di incidenti mortali»; «Il Consiglio è ostaggio di Berlato che detta l'agenda a scapito delle questioni che più stanno a cuore ai veneti», rincara Erika Baldin.

A dar fuoco alle polveri, in rapida successione, hanno provveduto Zanon, Graziano Azzalin e Cristina Guarda: «Questo provvedimento è sbagliato, pericoloso e probabilmente illegittimo, nel Veneto certi comportamenti estremi contro i cacciatori non si sono mai verificati, ora gli interessi di una ristretta minoranza vengono elevati a valore assoluto con sanzioni spropositate, pari a dieci volte quelle previste dalle regioni che adottano misure analoghe. Viceversa, nessuna traccia del nuovo Piano faunistico-venatorio, destinato all'ennesima proroga. Berlato ci accusa di falsità? Beh, lui se ne intende...», dove l'allu-

sione corre all'inchiesta sulle false tessere di Forza Italia che ha coinvolto il vicentino, all'epoca (era il 2013) europarlamentare berlusconiano.

E Berlato? «Nessuno vuole soffocare la protesta legittima e pacifica, questa legge punisce i criminali che praticano l'aggressione verbale e anche fisica contro chi esercita il diritto di cacciare e pescare nel rispetto della legge. Io subisco continuamente minacce di morte sul web e di recente ho ricevuto a casa, per posta, un'epigrafe corredata di foto che festeggiava il mio decesso. Fatti documentati in una denuncia alla polizia. Legge-doppietta? Il codice penale prevede solo norme generiche che finiscono regolarmente in prescrizioni, così stabiliamo sanzioni concrete e ad accertare il “disturbo intenzionale” non saranno le guardie venatorie ma la polizia e i carabinieri».



Veneto i cacciatori sono circa 50 mila e i pescatori oltre il doppio; nel riquadro il consigliere regionale Sergio Berlato



Peso: 37%

FREDDO E DOPPIETTE

**Non è un Paese
per santi**

■ Caro Direttore, dopo un inverno primaverile è arrivato il freddo polare. Sembra che il "riscaldamento globale" funzioni proprio così, aumentando i picchi di caldo e freddo estremo. Una situazione pericolosissima per i più deboli. E visto che è in gioco la salute del pianeta lasciatemi accumulare ai deboli umani che muoiono di freddo nelle nostre strade quelli non umani che stanno pagando cara la nostra dipendenza da carbone e petrolio. Mi riferisco agli animali, tanto cari al nostro santo patrono nazionale, un santo di cui noi dovremmo andare molto fieri in quanto figu-

ra di pace, tolleranza e "comunione" con tutte le creature. Ma ci guardiamo bene dal farlo. Sino a pochi giorni fa i piccoli mammiferi del bosco e gli uccelli avevano iniziato i corteggiamenti e qualcuno già si era riprodotto, dato il bel clima. Oggi stanno letteralmente morendo di fame e freddo ma i nostri amministratori, sempre pronti a concedere ai cacciatori anticipi e post chiusure di caccia si guardano bene dal fare l'unica cosa sensata: chiudere in anticipo questa bruttissima stagione venatoria costata tante vittime umane e una strage di specie, anche pro-

tette, che non si vedeva da decenni. Non lo faranno, le ragioni del voto sono più importanti di quelle del buon senso e dell'etica; caro san Francesco, non è un paese per giovani, questo, ma neanche per santi come te.

Francesco Maria Mantero



Peso: 7%

CIA E COLDIRETTI LE ORGANIZZAZIONI DEGLI IMPRENDITORI ZOOTECNICI: «DA EVITARE IL PROPAGARSI DI UN RISCHIO A CARATTERE IGIENICO-SANITARIO»

Carcasse degli animali morti, è emergenza «La Regione si assuma i costi per smaltirle»

● «Al fine di consentire lo smaltimento delle carcasse dei capi di bestiame deceduti a causa del gelo, e di operare nel più breve tempo possibile per evitare rischi igienico-sanitari», Cia Puglia ha chiesto alla Regione Puglia «di valutare la possibilità di far effettuare lo smaltimento delle carcasse con l'impiego delle procedure a disposizione dell'Autorità Locale di Protezione Civile nonché dell'Autorità Sanitaria Locale. Sarebbe anche un modo di alleviare i tanti disagi e i danni sopportati dagli allevatori pugliesi». La proposta, attraverso una lettera ufficiale, è stata sottoposta all'attenzione del presidente della Regione **Michele Emiliano**, dell'assessore regionale alla Protezione Civile, **Antonio Nunziante** e del dirigente della Sezione Protezione Civile della Regione Puglia **Lucia Di Lauro**. «In questo modo - ha spiegato Carrabba - si eviterebbe agli allevatori pugliesi, già messi in ginocchio dall'emergenza gelo, di sobbarcarsi gli esorbitanti costi previsti per lo smaltimento delle carcasse».

Sono moltissimi gli animali che, a causa del gelo, sono morti negli allevamenti pugliesi, nelle aziende zootecniche operanti nelle zone più colpite dall'emergenza neve di questi giorni. Nella Murgia barese sono decine le aziende zootecniche rimaste senza energia elettrica. L'Enel dopo diverse ore di interruzione del ser-

vizio ha ripristinato l'erogazione dell'energia, anche grazie alla collaborazione delle stesse aziende che con i trattori hanno accompagnato i tecnici nei pressi delle centrali elettriche. Il gelo ha ghiacciato le condutture dell'acquedotto rurale provocando danni di approvvigionamento idrico. Intere aree rurali sono rimaste completamente isolate. Per quelle aziende della zootecnia pugliese, i danni patiti sono pesantissimi. «Servono iniziative e proposte concrete per aiutare chi, una volta superata la fase emergenziale, dovrà ricominciare daccapo, riavviare l'attività e superare l'ennesimo duro colpo assestato al lavoro e all'impegno di una vita».

Intanto Cia Puglia continua a raccogliere segnalazioni, foto e video per documentare i danni dell'emergenza e tenere viva l'attenzione sulle conseguenze subite dall'agricoltura. Sulla pagina facebook dell'organizzazione continuano ad arrivare e ad essere pubblicati centinaia di richieste d'aiuto, commenti, scatti fotografici e video che testimoniano le dimensioni e la gravità dell'emergenza.

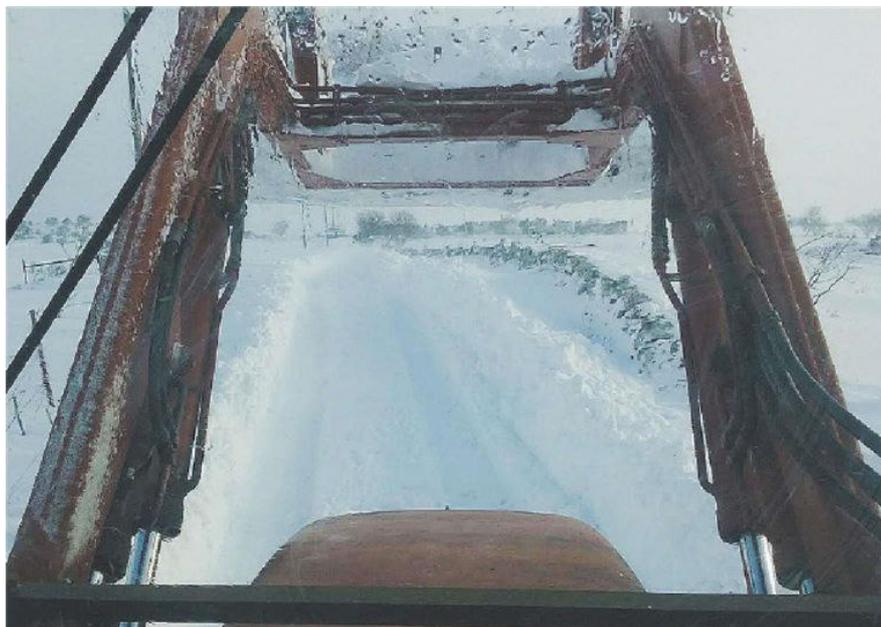
Sulla stessa lunghezza d'onda Coldiretti. «Stanno morendo gli animali perché bevono acqua ghiacciata - denuncia il presidente di Coldiretti Puglia, **Gianni Cantele** - spesso non riescono neppure ad essere abbeverati a causa del congelamento delle condotte

idriche e stiamo registrando casi di congelamento degli impianti di mungitura, tutte concause che hanno portato in pochi giorni alla perdita del 35% di latte. Quello che gli allevatori riescono a mungere in molti casi non possono consegnarlo a causa delle strade tuttora impraticabili e dell'isolamento da cui aziende agricole e zootecniche non riescono ad uscire».

Per questo Coldiretti Puglia sollecita la Regione affinché venga formalizzata la richiesta di declaratoria di stato di calamità naturale. «Va aggiunto un provvedimento legislativo - aggiunge il direttore di Coldiretti Puglia, **Angelo Corsetti** - per il quale chiediamo l'interesse ed il pieno sostegno di tutti i Parlamentari, affinché il governo stanzi risorse idonee ad aiutare le nostre imprese agricole e zootecniche che hanno perso prodotti, strutture e impianti produttivi. Lo scenario tarantino con i vigneti piegati irrimediabilmente sotto il peso di neve e ghiaccio, le distese di ortaggi a Bari e Foggia distrutte dal gelo e le tonnellate di latte buttate in pochi giorni impongono uno sforzo che il Fondo di Solidarietà Nazionale, attivabile con la dichiarazione di stato di calamità, non può sostenere».

DA SOLI

Gli operatori del settore zootecnico della Puglia, secondo quanto denunciato dalle organizzazioni che li rappresentano come Cia e Coldiretti, si stanno assumendo, là dove possibile, le incombenze relative alla rimozione delle carcasse di bestiame morto in queste ore per le temperature sotto zero. In molte zone italiane, stalle senza luce per diverse ore



Peso: 37%

GIAVENO Azzannato il suo cagnolino, lui si è salvato grazie a un bastone

Porta a spasso il bassotto Aggredito da quattro lupi

→ **Giaveno** Aggredito da quattro lupi mentre stava passeggiando in montagna assieme al suo cane. È stata una mattinata di vero terrore, quella di ieri, per un uomo di 45 anni di Giaveno. La disavventura poco dopo le 10, quando con il suo bassotto ha imboccato la strada che conduce verso località Pontetto e Borgata Tora per una passeggiata.

All'improvviso, il cane stato attratto da qualcosa e si è allontanato dal suo padrone. Ed è in quel momento che l'animale è stato preso di mira dai lupi. Non appena sentito il guaito, è stato lo stesso padrone, che di corsa si è diretto verso il suo

fedele quattro zampe, a intervenire evitando di fatto il peggio. Perché due dei quattro lupi hanno provato ad attaccare il bassotto e, solo grazie all'intervento del padrone, il cane è ancora vivo, seppur sia stato morsicato sulla schiena e sulle cosce. Il 45enne, preso dall'istinto di salvare la vita al suo cagnolino, ha deciso di prendere un bastone, iniziando ad agitarlo per cercare di mettere in fuga i quattro lupi.

L'uomo è stato a sua volta aggredito dagli animali, ma è riuscito a reagire, scalcian-doli. Alla fine sono riusciti a morsicarlo sui pantaloni prima di allontanarsi. Immediata la chiamata ad alcuni amici per cercare aiuto. Una volta tornato in città, l'uomo ha subito portato il cane dal veterinario, ad Avigliana, mentre lui si è fatto assistere

dall'equipe della Croce Verde. Poi, nel pomeriggio, si è recato dai carabinieri per denunciare l'accaduto.

Un campione di tessuto è stato invece mandato all'Università di Grugliasco, che ora dovrà compiere tutti gli accertamenti del caso per capire se davvero si sia trattato di un lupo, di un cane selvatico o di un cane cecoslovacco. A fare la differenza saranno le analisi sui campioni di Dna prelevati dal pantalone ma anche trovati sui peli che i lupi hanno lasciato sul bassotto.

Ma, come ha detto il 45enne ai carabinieri durante l'esposto, «sono certo che si trattasse di un branco di lupi. Conosco molto bene queste zone. Sono un escursionista ed un cacciatore. So quello che dico. Ma quel che più conta è che il mio cane sia vivo. È una

esperienza che non auguro a nessuno».

Claudio Martinelli



Un lupo avvistato nel Torinese



Peso: 27%

SOSPESA LA CACCIA ALLA BECCACCIA IN SICILIA

L'assessore regionale all'Agricoltura Antonello Cracolici ha sospeso l'attività venatoria alla beccaccia dall'11 al 16 gennaio 2017 a causa delle eccezionali nevicate che hanno investito gran parte del territorio siciliano. Questo provvedimento fa seguito a quanto già previsto nel calendario venatorio 2016/2017 che recita testualmente "conformemente a quanto suggerito dal Piano di gestione europeo della beccaccia la caccia a questa specie sarà sospesa attraverso apposito provvedimento qualora si dovessero verificare eventi climatici particolarmente sfavorevoli".



Peso: 5%

Gli ambientalisti

«La caccia va sospesa»

PESCARA «Quello che temevamo è accaduto: cacciatori senza scrupoli hanno approfittato del cattivo tempo e delle condizioni di disagio della fauna per perpetrare, impuniti, vere e proprie stragi». Lo afferma il Wwf Abruzzo, denunciando quanto avvenuto sul territorio regionale negli ultimi giorni di maltempo e neve. «La normativa prevede esplicitamente il divieto di cacciare su terre-

ni in tutto o parte coperti da neve. Un divieto che andava rafforzato in queste giornate di eccezionale maltempo con la sospensione per alcuni giorni del calendario venatorio».



Peso: 3%

Cane finisce intrappolato in una gabbia Si indaga

I FATTI

ROMINA D'ANIELLO

■ Era incastrato in una gabbia metallica nella campagna intorno al quartiere San Pasquale il cane che ieri mattina hanno trovato gli agenti della Polizia Provinciale, comandati dal Capitano Pietro D'Aguanno.

La gabbia, una volta liberato il povero cucciolo, era

probabilmente destinata alla caccia al cinghiale da parte di qualche cacciatore.

È stata sottoposta a sequestro, mentre la Polizia Provinciale ha anche provveduto a presentare formale denuncia, per caccia con mezzi vietati dalla legge, contro ignoti presso la Procura della Repubblica.

Secondo una prima ricostruzione della vicenda, la gabbia sarebbe stata realizzata in modo tale da chiudersi una volta che un animale vi fosse finito dentro,

attirata dal cibo appositamente posizionato per catturare le sue vittime.

Molto probabilmente, anche in considerazione della grandezza della struttura, era i cinghiali che gli improvvisati cacciatori speravano di procacciarsi con questo sistema.

Per fortuna, anche per il povero cane rimasto intrappolato nella gabbia, sono arrivati prima gli uomini del capitano D'Aguanno a salvarlo. ●



Peso: 8%

CONSIGLIO VENETO. Dura battaglia in aula sulla nuova norma venatoria

Sì alla maxi-multa a chi va a disturbare cacciatori in azione

Da 600 a 3.600 euro: l'intervento spetta alla polizia
Per le doppiette la sanzione massima è di 400 euro

Cristina Giacomuzzo
INVIATA A VENEZIA

Vietato disturbare il cacciatore. Possono volare multe da 600 a 3.600 euro. Questa è la prima legge dell'anno che ha votato ieri il Consiglio regionale. Oltre alle solite battute dei consiglieri sulla caccia, ormai diventata uno dei tormentoni di palazzo Ferro Fini, ieri non sono mancati i colpi, anche di artiglieria pesante, tra i protagonisti dell'eterno duello cacciatori-animalisti. Da una parte il vicentino Sergio Berlatto (Fdi) che ha proposto la norma. Dall'altra il trevigiano Andrea Zanoni (Pd), sostenuto stavolta anche da Cristina Guarda (Lista Moretti). L'opposizione ha dato battaglia presentando oltre 60 emendamenti. Il provvedimento è stato approvato ieri nel tardo pomeriggio dalla maggioranza di centrodestra compatta; astenuti i tosiani assieme a Franco Ferraro (Lista Moretti) e Pietro Dalla Libera (Veneto Civico). Contrari: Pd e M5s.

«DISPARITÀ». Uno dei nodi più contestati, denunciato dall'opposizione riguarda la

disparità di trattamento tra «cittadini di serie A, i cacciatori e pescatori, super tutelati anche attraverso la legge ad hoc della Regione, e il resto dei veneti». La legge modifica la norma vigente regionale sulla caccia e aggiunge due articoli. Il primo. «Chiunque, con lo scopo di impedire intenzionalmente l'esercizio dell'attività venatoria ponga in essere atti di ostruzionismo o di disturbo che turbino o interrompano l'attività, sarà punito con una sanzione amministrativa». Secondo. «L'accertamento e la contestazione spetta alla polizia». Tradotto vuol dire, per esempio, che il proprietario di un campo non poteva già da ieri, per legge nazionale, bloccare l'ingresso alle doppiette nel proprio terreno. Adesso (salvo che non sia un imprenditore agricolo a tutti gli effetti) non potrà neppure impedire la caccia creando disturbo perché oltre a rischiare una denuncia penale (lo prevede la legge nazionale) può beccarsi una multa per la nuova disposizione regionale. Va registrato un tentativo di mediazione, poi fallito, per abbassare l'ammontare dell'am-

menda.

LE CRITICHE E LA QUESTIONE DELLA DIFFERENZA TRA NULTE. Il grillino Simone Scarbèl condanna: «Questa norma è un doppione del codice penale. Provoca una compensazione tra due mondi che non si capiscono ed è destinato a istigare ancora di più comportamenti estremisti. Meglio ritirarla. E per evitare gli incidenti da caccia (nel 2015: 18 decessi e 71 feriti) basta una applicazione per i cellulari che avvisi della vicinanza tra cacciatori ed escursionisti per esempio». Interviene Alessandra Moretti (Pd): «L'aula è ostaggio di Berlatto che punta a trattare argomenti che non rappresentano i veri problemi del Veneto come il lavoro, l'attività culturale, il turismo. Questi sono temi di cui si occupa la commissione presieduta da Berlatto che fino ad oggi ha già investito fin troppo tempo solo sulla caccia». Zanoni poi ricorda altre incongruenze della norma come lo "scudo" per chi esercita un'attività agricola: «Se invece si tratta di un semplice proprietario di un orto, un pensionato che passeggia col proprio ca-



Peso: 45%

ne, o un ciclista, questi rischiano di essere multati fino a 3.600 euro di multa. Invece, il cacciatore che viene trovato in fallo a sparare in luoghi dove non è concesso è multato solo con 400 euro. Una disparità anche sulle sanzioni».

LA REPLICA DI BERLATO. Berlato però demolisce: «Zanoni

potrebbe essere uno dei fratelli Grimm. Qui sento favole non fatti. La legge sul disturbo venatorio vuole punire solo chi intenzionalmente e illecitamente ostacola la caccia e la pesca con azioni violente. La sanzione amministrativa non si va a sommare, ma è alternativa all'erogazione di sanzioni penali. E a chi mi rimprovera di tenere in ostag-

gio il Consiglio sulla tematica della caccia, ricordo che la mia commissione ha licenziato 113 provvedimenti, di cui solo otto sulla caccia».

“ È assurdo che ancora una volta l'aula consiliare debba essere ostaggio di Berlato”
CRISTINA GUARDA
CONS. REGIONALE "LISTA MORETTI"



Un cacciatore in azione tra i campi



Peso: 45%

«Mi minacciano di morte ma non mi fanno paura»

INVIATA A VENEZIA

«Questa legge interviene per contrastare le incursioni, filmate e pubblicate sul web, di gruppi criminali che agiscono individuando anziani cacciatori e pescatori che vengono aggrediti verbalmente e non solo. L'ho scritto anche in una lettera ai colleghi del Consiglio regionale. Non ho nulla contro il diritto a manifestare, che è altra cosa da simili atti violenti che troppo spesso restano impuniti e che vediamo anche in Veneto». Così Sergio Berlato, Fdl, consigliere regionale e paladino dei cacciatori veneti (in tutto oltre 50 mila, i pescatori sono il doppio). Lui stesso ammette di essere stato oggetto di

minacce: «Oltre agli insulti sul web, mi hanno minacciato di morte. Per posta ho ricevuto a casa una lettera con l'immagine della mia epigrafe. Ovviamente tutto è stato documentato e segnalato in Procura. Ma sia chiaro: non mi fanno paura». È lui stesso a non voler generalizzare: «Chi mangia solo contorni ed erba ha il mio rispetto, anche se le mie abitudini alimentari sono diverse. Non tutti, ma spesso queste persone mancano di rispetto condannando le mie abitudini. Riuniti in gruppo, poi, usano violenza per far cambiare idea. Questo non è rispetto. I cacciatori pagano 174 euro di tassa governativa, altri 113 di regionale e poi dai 100 ai 300 euro di iscrizione agli ambiti per poter cacciare. Hanno il diritto di farlo senza essere disturbati». Berlato

ha proposto una legge che dà ai cacciatori un nuovo strumento per difendersi. «Con il rischio - spiega Andrea Zanon, Pd - che venga mal utilizzato contro guardie venatorie o semplici passanti».

ARRIVA IL NUOVO PIANO DELLA REGIONE. L'assessore all'agricoltura, Giuseppe Pan, ha annunciato che il Piano faunistico venatorio, lo strumento che pianifica la caccia in Veneto per i prossimi anni, «è quasi pronto. Sarà necessario una ulteriore breve proroga per i primi mesi dell'anno, ma presto arriverà in Consiglio». **CRI.GIA.**



Peso: 11%

LE COMPETENZE

Caccia nei parchi, in vigore le nuove regole provinciali

► BOLZANO

Le norme di attuazione sulla caccia, approvate a novembre dal Consiglio dei ministri, sono state pubblicate ieri sul Bollettino della Regione. Entreranno in vigore il 13 gennaio. Le nuove norme dello Statuto elaborate dalla Commissione dei 12, una che disciplina l'attività venatoria nei parchi naturali e una che prevede la variazione delle specie cacciabili, erano state approvate lo scorso 24 novembre dal governo con decreto legislativo. Le norme, sottolinea una nota provinciale, «permettono una gestione più autonoma dell'attività venatoria

verso un equilibrio sostenibile tra fauna selvatica e habitat». Il mondo ambientalista ha invece protestato pesantemente, parlando di «doppietta selvaggia». La prima norma specifica le funzioni di pianificazione, regolazione e controllo della Provincia sulle forme di caccia esercitabili in Alto Adige e demanda alla legge provinciale la disciplina delle modalità che consentono l'attività venatoria all'interno dei parchi naturali istituiti dalla Provincia. Sarà quindi di competenza provin-

ciale disciplinare l'esercizio della caccia nei parchi naturali provinciali. La seconda norma di attuazione, prosegue la nota, «fa chiarezza riguardo alle specie cacciabili e alle competenze provinciali. La norma prevede che, a fronte di specifiche situazioni, il presidente

della Provincia possa disporre variazioni all'elenco delle specie cacciabili previste dalla normativa nazionale, fermo restando il principio della valutazione della consistenza della specie in rapporto al territorio, così da garantire la tutela degli interessi ambientali».



Nuove regole sulla caccia



Peso: 12%

L'allarme di Coldiretti «Aziende invase da cinghiali e cornacchie»

► La fauna selvatica diventa sempre più un incubo per agricoltori e allevatori oristanesi. E la paura che anche quest'anno sia una stagione a rischio danni è reale. Cinghiali, cornacchie, cormorani e nutrie sono una presenza ormai fissa nelle campagne e per questo Coldiretti chiede di pianificare da subito azioni ed attività di contrasto e contenimento.

«Il Piano di contenimento dei cormorani ha preso avvio a dicembre, con due mesi di ritardo - spiegano da Coldiretti - Si è optato per una azione che funga da deterrente, con l'obiettivo di spostare gli animali dalle aree più pescose. Per gli altri animali la situazione è tutta da definire». Tante le segnalazioni, soprattutto nell'Alto Oristanese, di cinghiali che hanno attaccato

greggi e ucciso alcuni capi ovini ed equini.

«Inoltre permane inoltre, in molti agricoltori, la paura di una nuova stagione di danni per le classiche coltivazioni (primaverili ed estive) da parte della cornacchia grigia, specie ormai fuori controllo - denuncia il direttore Giuseppe Casu - Anche la più diffusa presenza delle nutrie desta maggiore preoccupazione, specie che, priva di alcun antagonista, si diffonde ovunque rapidamente. A tutt'oggi non esiste alcuna azione di contenimento».

Coldiretti propone un censimento e un piano contenimento per i cinghiali e per la cornacchia grigia. «Ma è indispensabile che le istituzioni regionali e provinciali intervengano con risorse congrue e tempestive per risarcire i danni», conclude Casu.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Casu



Peso: 13%

E i bracconieri fanno strage di animali

Bracconieri in azione lungo il fiume Sinello e nella riserva naturale di Punta Aderci. La carenza di controlli (causati dall'accorpamento del Corpo Forestale) e i terreni innevati stanno creando difficoltà enormi all'avifauna. A denunciarlo è il Wwf. "A parte le difficoltà nel reperire il cibo sul terreno innevato, gli uccelli, in questi giorni, sono particolarmente esposti ad ogni pericolo in quanto si mostrano più del solito nella difficile ricerca del cibo sulla neve", spiega Stefano Taglioli, guardia ambientale e coordinatore del Gruppo fratino

di Vasto, "diversa, ovviamente, è la questione dell'attività venatoria: e' vero che la legge vieta la caccia su terreno innevato in gran parte (come in questi giorni), ma alcune deroghe consentite rendono particolarmente difficile il controllo venatorio, soprattutto lungo il fiume Sinello. Meglio sarebbe sospendere del tutto in questo periodo la caccia, come il Wwf ha richiesto in tutta Italia. Anche la maggior parte dei cacciatori, corretti e conoscitori della difficile situazione in cui si trova l'avifauna in questi giorni,

avrebbero da guadagnare nel non essere confusi con fenomeni di bracconaggio che discreditano l'intera categoria", conclude Taglioli. (a.b.)



Peso: 6%

La richiesta delle associazioni venatorie all'assessore regionale

“Caccia al tordo chiusura a fine mese”

► RIETI

Nero su bianco, le associazioni venatorie del Lazio chiedono alla Regione, nella persona dell'assessore delegato alla Caccia, di ripristinare la chiusura della stagione venatoria alle specie tordo bottaccio, sassello e cesena al 30 gennaio 2017. E lo fanno tutte unite, tutte insieme, forti delle sentenze di ben tre tribunali amministrativi regionali, che hanno espressamente stabilito come le Regioni possano stilare calendari venatori leggermente discordanti rispetto ai Key-concepts europei, sulla base di studi specifici che ne supportino le scelte. Studi che, nel caso del Lazio, esistono e sono stati già oggetto di pubblicazione da parte di una prestigiosa rivista ornitologica internazionale. La richiesta delle associazioni venatorie è supportata, come detto, dalle

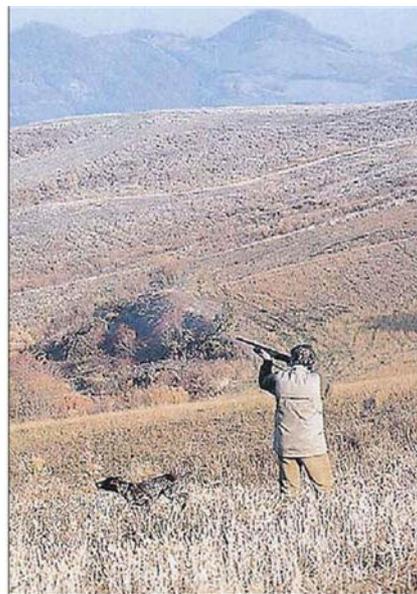
sentenze di tre tribunali amministrativi regionali: Tar Liguria (sez. II, 5 febbraio

2016, n. 105), Tar Toscana (sez. II, 4 marzo 2016, n. 390) e Tar Marche (sez. I, 7 ottobre 2016, n. 558), “che di fatto annullano l'esercizio del potere sostitutivo, confermando come la guida della commissione europea alla disciplina della caccia, nell'ambito dell'applicazione della direttiva 2009/147 Icc, consenta espressamente alle Regioni degli Stati membri di fissare date delle stagioni di caccia differenziate rispetto al dato Key Concepts nazionale di talune specie quando queste Regioni siano in possesso di dati scien-

tifici a supporto, che attestino una differenza nell'inizio della migrazione pre-nuziale”. Ricordando inoltre che “la Regione Lazio non è stata oggetto dell'uso dell'esercizio del potere sostitutivo, la cui le-

gittimità sull'operato passato, nella stesura dei calendari venatori, è confermato dall'ultima sentenza del Tar Lazio n. 01845/2014”. E che “è stato pubblicato sulla rivista ornitologica scientifica ‘The ring’ uno studio pluriennale specifico per la Regione Lazio sulla migrazione pre-nuziale del tordo bottaccio, in cui emerge che la data d'inizio della migrazione pre-nuziale della specie, attraverso una campagna standardizzata di inanelamento triennale, incomincia fra la seconda e la terza decade di febbraio”. ◀

Forti delle sentenze
pronunciate
da tre Tar



La richiesta delle associazioni venatorie alla Regione Lazio



Peso: 23%

“Aggredito da un branco di lupi”

Giaveno, era nei boschi con il suo bassotto

Maritano, Peggio A PAGINA 43

“A spasso nel bosco Sono stato aggredito da un branco di lupi”

GIUSEPPE MARITANO
MASSIMILIANO PEGGIO

«Che fossero lupi sono sicuro al cento per cento. Chi sostiene il contrario vuol dire che non li conosce. Erano in quattro, per poco non sbranavano il mio cane». È il racconto di Paolo Ferlanda, aggredito ieri mattina in un bosco alla periferia di Giaveno mentre stava portando a passeggio il suo cane Mia, una femmina di bassotto tedesco di 15 mesi. L'animale è stato accerchiato e morsicato. Non è grave. Il padrone è riuscito ad allontanare il branco impugnando un bastone. Anche lui è stato addentato ai pantaloni. Con l'aiuto del veterinario ha raccolto tracce della saliva che i «canidi» hanno lasciato attorno alle ferite della sua cagnetta, e ad ha conservato i suoi pantaloni per farli analizzare. «Erano dei lupi, non ci sono dubbi».

L'aggressione è avvenuta ieri mattina, sulla strada che

porta al Pontetto, verso i laghi di Avigliana, dove spesso va a fare delle passeggiate tra i boschi. «Dopo aver lasciato l'auto - racconta Paolo Ferlanda - mi sono avviato lungo la strada in terra battuta che porta verso la montagna. Il mio cagnolino, sceso dal mezzo, ha iniziato a correre ma dopo un centinaio di metri, appena superata una curva, ha iniziato a guaire».

Lì per lì ha pensato che avesse incontrato un gruppo di cinghiali, piuttosto numerosi in zona. Ma i lamenti lo hanno messo in allarme, perché dalla sua posizione non riusciva a vedere il cane. Così si è messo a correre. «Ero preoccupato, non riuscivo a capire il motivo di quei lamenti. Correndo ho preso un bastone: appena superata la curva, mi sono trovato di fronte a quattro lupi. Due stavano facevano rimbalzare Mia come una palla, tra morsi alla schiena e sulle cosce. Sembravano belve scatenate. Uno di quelli che stava guardando

l'aggressione, mi è venuto addosso e ha tentato di azzannarmi ad una gamba. La mia reazione è stata pronta, e ho tentato di colpirlo con il bastone». Il colpo è andato a vuoto ma è riuscito a lo stesso liberarsi dell'animale sferrandogli un calcio. «I quattro lupi - aggiunge - sono poi fuggiti lungo la scarpata del bosco. Il mio cane sanguinava, tremava, ho cercato di tamponare le ferite e poi l'ho portata di corsa in auto alla Clinica Veterinaria Valsusa di Avigliana».

Non è il primo caso denunciato in zona. Nel settembre 2015 un pescatore di Giaveno aveva denunciato di essere stato aggredito da un branco di lupi mentre si trovava nel bosco, lungo un ruscello. Caso contrario, questo, in cui gli esperti si dividono e sul quale sono ancora in corso degli accertamenti. Anche in questo caso erano stati raccolti dei peli e della saliva per farli analizzare. Come per la precedente aggressione,

anche di quella avvenuta ieri si sta occupando Federercaccia Piemonte. «Siamo convinti - spiega Alessandro Bassignana - che si debba andare a fondo di questa vicenda, per capire quanto sia diffuso il fenomeno. Sottovalutare episodi del genere sarebbe gravissimo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il bassotto

Mia,
femmina
di bassotto
tedesco
di 15 mesi
in braccio
al suo proprietario
Il cane
sarebbe stato
morso
dai lupi
nei boschi
di Giaveno



Peso: 1-1%,43-22%

Sorico
La cerva albina è tornata nel branco

RIVA A PAGINA 31

La cerva albina di casa al Pian di Spagna «Ora si è riunita con il resto del branco»

Sorico. Il comandante della polizia provinciale: «L'abbiamo individuata e osservata a lungo»
Avrebbe circa due anni, ed è un animale molto raro: ne nasce un esemplare ogni 20mila capi

SORICO

GIAN PIERO RIVA

Da autentica rarità, il cervo bianco del Pian di Spagna è divenuto assai ricercato da appassionati e curiosi. **Marco Testa**, comandante della polizia provinciale, oltre che appassionato di natura si occupa di fa una locale anche per lavoro e il cervo albino non poteva passare rimanere escluso dall'attività del corpo che dirige.

Il primo avvistamento

«Nei giorni scorsi l'ho individuato e osservato a lungo - riferisce - . Mio figlio Edoardo l'ha anche fotografato e, come si può vedere dall'immagine, stava tranquillamente nel branco con un'altra trentina di esemplari».

Andrea Shooter Resta, il giovane di Chiavenna che per primo aveva fotografato il cervo albino nelle scorse settimane, era rimasto colpito da un particolare atteggiamento dell'esemplare bianco, che sbucato da una radura assieme al branco, si era poi isolato, quasi avvertisse la sua diversità. L'osservazione dell'aspetto sembra invece smentire la tesi dell'animale che si sente o viene fatto sentire diverso dagli altri: «L'abbiamo osservato a lungo - afferma Testa - : è una giovane cerca di circa due anni e non sta affatto appartata. E' rimasta sempre con il branco e si è comportata come tutte le giovani, seguendo il gruppo guidato dalla femmina più anziana. E' solo più guardin-

ga e sospettosa rispetto agli altri esemplari, probabilmente perché più esposta ai rischi a causa del colore. Ma nemmeno da parte degli altri cervi presenti ho notato il minimo comportamento aggressivo o di rigetti nei suoi confronti».

Da tutelare

Un cervo albino è a dir poco una rarità. Ne venne avvistato uno due anni fa in Minnesota, mentre al 2009 risale la segnalazione di un cucciolo, battezzato Pearl, nelle Lowlands scozzesi: alcuni cacciatori erano pronti a sborsare cifre notevoli per abatterlo ed esibire un trofeo raro, ma ci pensò **Kevin Stuart**, cacciatore con un cuore, a tutelarlo all'interno di una tenu-

ta entro la quale aveva l'esclusiva di caccia. Come indicano gli studi dei naturalisti, nasce un esemplare bianco ogni 20.000.

La giovane cerva del Pian di Spagna, che non ha ancora un nome, è destinata a rappresentare un motivo d'attrazione in più per la riserva naturale altolariana, che in questa stagione ospita almeno 130 cervi.

Gli appassionati osservatori di natura, ma anche i semplici curiosi e i bambini hanno insomma un motivo in più per visitare l'area e cercare di avvistare il rarissimo esemplare di cervo albino.

■ «È soltanto più guardinga e sospettosa rispetto agli altri»



La foto ritrae il cervo bianco in mezzo al resto del branco al Pian di Spagna



Peso: 1-1%,31-35%

MOSSA DI BERLATO, PASSA LA LEGGE

Disturbi il cacciatore? Multa fino a 3600 euro

di **Marco Bonet**

VENEZIA Ieri in consiglio regionale è andato in scena l'ennesimo capolavoro politico di Sergio Berlato: quinta legge su cinque approvata in aula dedicata al tema delle doppiette. Legge che prevede multe fino a 3600 per chi disturba il cacciatore.

a pagina 7

Multe salate per chi disturba i cacciatori

Regione, sì alla legge: sanzioni fino a 3.600 euro, le più alte d'Italia. Berlato: tra gli animalisti gruppi criminali

VENEZIA Non disturbate il cacciatore. Perché più che una schioppettata, o il morso del fido seguito, da oggi rischiate una multa salatissima: fino a 3.600 euro. Per intendersi, sborsereste meno se sfrecciaste a 160 all'ora in un paesino con limite a 50 (3.313 euro) o se minacciaste di morte il vostro vicino di casa (1.032 euro). Andrebbe meglio perfino allo stesso cacciatore, se mai infilasse nel mirino qualche specie protetta: 600 euro e l'invito a non farlo mai più.

Dopo i capanni da caccia (fissi e precari), il tiro al cinghiale sui Colli Euganei e la nuova vigilanza nei boschi, con 26 voti favorevoli, 14 contrari e 6 astenuti, in consiglio regionale è andato in scena ieri l'ennesimo capolavoro politico di Sergio Berlato: quinta legge su cinque approvata in aula dedicata alla caccia, stavolta al «disturbo dell'attività venatoria e piscatoria» e quinta legge su cinque approvata, con un abbraccio all'opposizione che pure stavolta ha tentato inutilmente di bloccarla e una menzione speciale per il *dem* Andrea Zanoni, consigliere ambientalista e animalista che ha condotto una stoica e pressoché solitaria battaglia contro Berlato, al punto che i due sono ormai protagonisti di un film nel film di questa legislatura. E non è finita qui, perché Berlato ha già in canna - è proprio il caso di dirlo - altre tre leggi sul tema: una sull'alimentazione e la sosta della fauna selvatica, una per la sua corretta gestione, una sulle foreste.

E dunque cosa prevede questa legge messa a punto dal consigliere più votato di Palazzo Ferro Fini (10.422 preferenze; le doppiette in Veneto sono stimate in 40 mila)? Che chi disturba o molesta un cacciatore o un pescatore, «ponendo in essere atti di ostruzionismo con lo scopo di impedirne intenzionalmente l'attività», è punito con la sanzione da 600 a 3.600 euro, la più alta d'Italia, ispirata al modello francese. Pd e Movimento Cinque Stelle si sono detti contrarissimi e hanno accusato Berlato di «cercare solo visibilità personale in barba ai reali bisogni dei cacciatori» e di

«tenere in ostaggio la maggioranza» che com'è noto si regge su un margine formale di 6 voti ma nella realtà assai più risicato viste le assenze che si registrano ad ogni seduta. Lega, lista Zaia e Forza Italia, in effetti, non è che abbiano partecipato con chissà quale ardore anzi, tolto Stefano Valdegamberi non è intervenuto proprio nessuno e nella Lega in molti hanno ammesso di aver votato «solo per disciplina» perché in effetti «non è che si può sempre stare qui inchiodati a parlare di caccia per far contento Berlato». Tant'è, lui ha ringraziato per la «granitica compattezza» e spiegato che s'è visto costretto a presentare questa legge per via delle incursioni dei nazi-animalisti, «veri e propri gruppi criminali», gli stessi che lo minacciano di morte su Facebook e gli hanno spedito a casa un'epigrafe, che a suo dire aggredirebbero «vecchi indifesi, facendo loro paura, spezzando canne da pesca e impendendo di cacciare a chi dopo aver pagato 258 euro di tasse e tra i 100 e i 600 euro per l'accesso negli ambiti venatori vorrebbe solo godersi la sua passione in santa pace, rispettando la legge». Non è vero, assicura Berlato, «che d'ora in avanti si puniranno i bambini che si rincorrono nei boschi o i ciclisti che passando tra i campi fanno scappare la selvaggina, come dice Zanoni». Ma il codice penale non bastava? «Si sa come vanno le cose in Italia, nessuno va fino in fondo sulla denuncia di un cacciatore che è stato disturbato. Meglio la sanzione amministrativa, più rapida ed efficace». E a chi gli dice che la commissione di cui è presidente, rubricata «Attività produttive» si occupa solo di caccia, replica tabelle alla mano: «Sono appena 20 provvedimenti su 170...». Vero. Ma sono stati comunque più di quelli dedicati al lavoro (12), alla scuola (11) o alle imprese (10).

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,7-28%

600

euro La sanzione minima prevista dalla legge

40

mila I cacciatori stimati in Veneto, molti sono a Vicenza terra di Berlato



Cacciatore sfegatato

Sergio Berlato, vicentino, ex assessore regionale ed ex eurodeputato, è un appassionato di caccia e pesca



Peso: 1-3%,7-28%

Il Wwf denuncia: «Caccia indiscriminata e senza controlli»

Il Wwf denuncia l'attività di «cacciatori senza scrupoli» che «hanno approfittato del cattivo tempo e delle condizioni di disagio della fauna per perpetrare, impuniti, vere e proprie stragi». «Azioni», dice Luciano Di Tizio, Delegato Wwf Abruzzo «depreca anche dalla parte migliore e più consapevole del mondo venatorio». Diversi cacciatori e numerosi cittadini, spiega Di Tizio, si sono rivolti alle sedi Wwf del territorio per denunciare una situazione di caccia selvaggia, favorita dagli scarsissimi controlli. «Il momento storico particolare, con gli inevitabili disagi determinati dalla trasformazione dell'ex Corpo Forestale e con i pesanti ritardi accumulati per la riorganizzazione delle Polizie provinciali, avrebbero dovuto consigliare alla Regione ben altro atteggiamento, ma la Giunta D'Alfonso continua a dimostrarsi del tutto disattenta alla tutela della fauna, al pari del

governo che l'ha preceduta. Ricordiamo al presidente della Regione e ai suoi assessori aggiunge Di Tizio «che gli animali selvatici sono un patrimonio indisponibile dello Stato da tutelare nell'interesse della comunità nazionale e internazionale. La normativa in materia prevede esplicitamente il divieto di "cacciare su terreni in tutto o parte coperti da neve" (tranne che nella zona alpina), e sugli specchi d'acqua ghiacciati. Un divieto che andava rafforzato in queste giornate di eccezionale maltempo con la sospensione per alcuni giorni del calendario venatorio».

L'associazione sottolinea infatti come lo abbiano «fatto, saggiamente, la Puglia e il Molise, quest'ultima regione proprio rispondendo all'appello in tal senso diramato il 5 scorso dal Wwf».



Peso: 11%

Allarme cinghiali a Monte Mario, gli animali arrivano al bar Zodiaco

L'AVVISTAMENTO

Un po' di incredulità ha spinto alcuni ad avvicinarsi per distinguere meglio le "ombre" nere nel verde. Poi, una volta capito di che cosa si trattava, è scattata l'allerta. Alcuni cinghiali, «neri», specificano i testimoni, ieri sono stati avvistati a Monte Mario, nella riserva e non solo lì. Prima sono stati visti nel Parco della Vittoria, nei pressi della scuola primaria Giacomo Leopardi, che nella pineta ha i padiglioni, poco distante dal bar-caffè Lo Zodiaco. Poi, addirittura lungo viale Falcone e Borsellino, la Panoramica, quando, forse disturbati dai rumori dei curiosi, gli animali si sono allontanati dalla zona, facendo perdere le proprie tracce. Molta ansia, soprattutto per la presenza dei bambini - all'interno dell'area, nella parte intitolata a Gabriele Sandri, c'è un'area giochi - ma poca ormai la sorpresa. Non è la prima volta che i cinghiali fanno capolino a Roma Nord.

I PRECEDENTI

A luglio scorso sono stati visti aggirarsi tra i palazzi della Trionfale. Poi, a novembre, in via Cortina d'Ampezzo. Di zona in zona, il racconto di chi li ha visti è stato pressoché il medesimo: «I cinghiali si muovevano intorno ai cassonetti, cercando cibo tra i rifiuti». È proprio l'abbondanza di immondizia abbandonata ad attirare gli animali selvatici in città, sia i cinghiali, sia le volpi, anche queste più volte protagoniste di segnalazioni, fino a quella individuata vicino al Palazzo di Giustizia nello scorso dicembre, primo caso di una presenza selvatica così vicina al Centro.

I rifiuti in terra o i cassonetti stracolmi dove cercare qualcosa da mangiare non mancano in nessuna zona della città. Dai cestini di via del Corso ai cassonetti intorno a piazzale Flaminio, da quelli in zona piazza Fiume fino a Labaro e così via, di quartiere in quartiere, il degrado si stringe intorno alle case, tra sporcizia, timori, "presenze". E perfino abitudine. Nessun allarme a Monte Mario, ma di certo preoccupazione e, soprattutto, richieste di attenzione.

«Chiediamo al municipio XIV e al Comune di farsi parte attiva, promuovendo una verifica della

situazione attivando i soggetti interessati», dichiarano in una nota gli esponenti di Fdi-An Fabrizio Ghera capogruppo in Campidoglio, Federico Guidi e Lavinia Mennuni, e con loro Mauro Ferri consigliere del Municipio XIV ed Elisabetta Vinci responsabile circolo Fdi Balduina. Sarebbe opportuno «condividere le norme di comportamento da adottare in caso di futuri avvistamenti». Una buona occasione per i più piccoli, sottolineano, pure per studiare natura, salvaguardia e sicurezza. Tanto più che, a giudicare dai cassonetti, le "tentazioni" per gli animali selvatici non sembra verranno a mancare presto.

Valeria Arnaldi

LO STESSO BRANCO È STATO SEGNALATO VICINO A UNA SCUOLA E SULLA PANORAMICA L'OPPOSIZIONE: «BISOGNA INTERVENIRE»



A sinistra e sopra, i cinghiali avvistati a Monte Mario vicino a una scuola e al bar Zodiaco



Fotogrammi della zona invase dai rifiuti



Peso: 25%

FIRENZE CITTA' METROPOLITANA

LONDA - SAN GODENZO COME DIFENDERE GLI ANIMALI CHE VENGONO ATTACCATI

Progetto 'cani da guardia' del bestiame contro gli attacchi dei lupi

di **RICCARDO BENVENUTI**

SI CHIAMA «cane da guardiania», ed è un progetto del Parco nazionale Foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna per la prevenzione dei danni da predazione del lupo. Sull'argomento è stato da poco pubblicato un bando per ricevere una manifestazione di interesse da parte degli allevatori disponibili (nel versante fiorentino del Parco i territori interessati sono San Godenzo e Londa) ad inserire tali animali come elementi di protezione del bestiame domestico contro gli attacchi dei predatori a partire dal lupo, ovvero il più grande carnivoro del Parco stesso. Il cane da guardiania rappresenta uno strumento tradizionale per la prevenzio-

ne del danno e la protezione del bestiame dagli attacchi da predatore. Non a caso l'utilizzo di questo strumento appartiene al patrimonio culturale di molte aree rurali. In Italia la tradizione non si è mai persa nell'Appennino centrale, dove la presenza del lupo è sempre stata costante. Con la progressiva espansione del lupo nell'area appenninica ed alpina, la necessità di proteggere il bestiame dagli attacchi è emersa con impellenza, richiedendo interventi anche tempestivi in aree im-

preparate alla presenza di predatori. La corretta gestione del cane da guardiania è estremamente importante sia per l'efficacia nella protezione dai predatori che per una pa-

cifica convivenza con tutti i fruitori del territorio. Il bando è rivolto agli allevatori che operano nei territori dell'area protetta. Il bando (scadenza il 31 gennaio) e la documentazione sono disponibili nel sito dell'Ente (parcoforestecasentinesi.it) alla voce 'bandi e concorsi'.

«Il lupo – ricorda Luca Santini, presidente del Parco – è incluso nella Lista Rossa delle specie minacciate dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali (IUCN). Il lavoro che stiamo facendo, in collaborazione col ministero dell'Ambiente, all'interno del Wolfnet 2.0, continuazione del Life europeo che lo aveva preceduto, mette in rete tutte le

migliori esperienze nazionali nel campo della mitigazione dell'impatto di questo predatore sulle attività antropiche».

BANDO ALLEVATORI Scadenza 31 gennaio E' rivolto a chi lavora nell'area protetta



Il lavoro previsto dal progetto è finalizzato a mitigare l'impatto del predatore sulla attività antropiche



Peso: 31%

Agricoltura innovativa: pronti 5,4 milioni

Finanziamenti alle imprese che potranno presentare le domande dal 23 al 31 gennaio

■ Dai progetti per il recupero e la salvaguardia della biodiversità, alla valorizzazione degli scarti e dei sottoprodotti agricoli a scopi energetici, agronomici e alimentari per lo sviluppo della cosiddetta "bioeconomia". Dallo studio di sistemi tecnologici avanzati per la riduzione delle emissioni in atmosfera dei gas serra prodotti dagli allevamenti, agli interventi in campo agricolo e forestale per favorire la conservazione e il sequestro di carbonio. Il tutto grazie ai contributi del Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020 che in certi casi arrivano a coprire fino al 100% dei costi. La Regione Emilia-Romagna accelera sul versante dell'innovazione in agricoltura e, dopo i primi 12,6 milioni stanziati nel 2016, mette sul piatto una seconda tranche da 5,4 milioni per il finanziamento di quattro nuovi bandi rivolti ai Goi (Gruppi operativi per l'innovazione), forme di partenariato tra aziende agricole, enti di ricerca - pubblici o privati - ed altre tipologie di impresa con il compito di individuare soluzioni tecniche e/o organizzative applicabili ai singoli casi concreti, cioè con una ricaduta immediata a

vantaggio delle aziende agricole coinvolte nei progetti. Proprio per questo motivo i Gruppi operativi per l'innovazione possono beneficiare di aiuti che coprono integralmente le spese sostenute per progetti di particolare rilevanza sociale, ad esempio per la lotta contro i gas serra. I progetti devono rientrare tra i 50mila e i 200mila euro di spesa ammissibile e le domande possono essere presentate dal 23 gennaio al 31 marzo prossimi utilizzando la piattaforma informatica Siag disponibile sul sito di Agrea. «Come Emilia-Romagna - sottolinea l'assessore regionale all'Agricoltura, Simona Caselli - stiamo seguendo una direzione di marcia molto precisa, quella dell'agricoltura di qualità, che si distingue sul mercato in termini di sostenibilità economica, sociale ed ambientale».

COSA SONO E COSA FANNO I GOI I Gruppi operativi possono avere le più svariate forme giuridiche, dalle reti alle associazioni temporanee di impresa (Ati) o di scopo. L'importante è che della compagine societaria facciano parte almeno un'azienda agricola e un ente di ricerca, riuniti in

un "patto" a termine per portare avanti un progetto d'innovazione in campo agricolo. Ai Goi possono comunque aderire anche organizzazioni di produttori e interprofessionali, enti di formazione e di consulenza, aziende di commercializzazione e trasformazione del settore agroalimentare. Giascun Goi deve presentare un piano operativo della durata massima di 36 mesi.

I CONTENUTI DEI NUOVI BANDI Il primo bando finanzia interventi per la tutela della biodiversità in ambito agricolo, cioè progetti che riguardano varietà vegetali e razze animali a rischio di scomparsa. Le risorse ammontano ad oltre 1,3 milioni di euro, con priorità alle aree protette. Il secondo bando ha come obiettivo l'approvvigionamento e l'utilizzo

di sottoprodotti agroindustriali, materiali di scarto e residui vari in particolare per lo sviluppo della produzione di bioenergie a bassa emissione di inquinanti. A disposizione dei futuri Goi ci sono circa 1,55 milioni di euro. Il

terzo bando punta a favorire la sostenibilità della zootecnia ed è finalizzato allo studio e alla messa a punto di tecniche e sistemi organizzativi per ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaca degli allevamenti. La dotazione finanziaria supera di poco l'importo di 1,4 milioni di euro. Questi primi tre bandi sono del tutto innovativi, nel senso che si inquadrano nell'ambito di filoni tematici non affrontati dalla prima informata di progetti targati Goi. Stesso ambito di intervento, invece, per l'ultimo dei quattro bandi usciti da poco, che finanzia progetti in campo agricolo e forestale per promuovere la conservazione e il sequestro di carbonio. Il budget disponibile è di circa 1,1 milioni di euro.



Peso: 20%

Lupa uccisa con un colpo di fucile



È il primo caso in Valle

Introd, trovato un lupo ucciso con il fucile

Indaga la Forestale: "Non è lo sbaglio di un cacciatore"

FRANCESCA SORO
INTROD

E una femmina di 28 chilogrammi e di 2-3 anni la prima lupa trovata morta in Valle per una ferita di fucile. Il ritrovamento è avvenuto a Introd da parte degli agenti forestali. «Il colpo le ha perforato la schiena - racconta Flavio Vertui, Comandante del Corpo forestale della Valle d'Aosta - e secondo noi la lupa è morta immediatamente. Co-

munque per più dettagli dovremo aspettare i risultati dell'autopsia». Per procedere con quest'ultima, la carcassa è stata portata ieri mattina al Cermas, il Centro di referenza nazionale sulle malattie degli animali selvatici dell'Istituto zooprofilattico sperimentale che ha sede a Quart. «Sono rimasto sgomento quando mi

era stato ucciso da un colpo di arma da fuoco. Non vorrei fosse un segnale di inizio verso episodi come quelli accaduti in Francia in cui esseri umani hanno imbracciato i fucili per



Peso: 1-19%,43-32%

uccidere questi predatori protetti», ha commentato Riccardo Orusa, direttore del Centro, ieri mattina mentre stava aspettando che la Forestale trasferisse nel laboratorio le spoglie del lupo.

Il corpo dell'animale era stato segnalato da alcuni abitanti del luogo alla stazione forestale di Villeneuve: giaceva in mezzo a una strada poderalle detta «del Ru», sopra il Parc animalier. Gli agenti si sono recati sul posto e hanno analizzato l'area anche alla ricerca di tracce di sangue per capire se l'animale è stato ucciso lì oppure ci è stato portato dopo. «Abbiamo avviato delle indagini per scoprire il o i colpevoli e faremo una comunicazione di reato» spiega Vertui. Nessuna ipotesi o pista da se-

guire è ancora emersa e nella zona, nei giorni precedenti al ritrovamento, non si sono svolte battute al cinghiale che potrebbero suggerire un incidente di caccia.

«Non farò nessuna comunicazione informativa ai cacciatori» sottolinea Paolo Oreiller, dirigente della Struttura regionale flora, fauna, caccia e pesca dell'assessorato all'Agricoltura, scelto l'anno scorso come commissario straordinario per la gestione venatoria. La lupa di Introd è la prima trovata morta in Valle colpita da arma da fuoco. «Gli esemplari che avevamo recuperato finora - racconta Oreiller - erano tutti stati uccisi investiti da auto o azzannati da altri lupi o cani. Per quanto riguarda gli ultimi due anni, nel

2015 abbiamo rinvenuto una carcassa a Cogne: la decomposizione era molto avanzata e l'ipotesi più plausibile l'investimento. L'anno scorso, invece, i casi sono stati due: uno a Brissogne, investito, e il secondo ad Antey, azzannato».

Dopo l'esame della carcassa della lupa a cui hanno sparato, se il proiettile sarà all'interno, si potrebbe procedere a un esame balistico (sempre che si profili una rosa di sospetti per il confronto e che l'arma utilizzata sia dichiarata). «Adesso è inutile aggiungere altro - dice l'assessore regionale all'Agricoltura Renzo Testolin -, ma appena saranno disponibili nuove informazioni le comunicheremo immediatamente».

3
Morti rilevate
Negli ultimi due anni sono stati recuperati due lupi investiti da auto e uno ucciso dai suoi simili



Un agente della Corpo forestale valdostano valdostano



Peso: 1-19%,43-32%

È il primo caso in Valle

Introd, trovato un lupo ucciso con il fucile

Indaga la Forestale: «Non è lo sbaglio di un cacciatore»

FRANCESCA SORO
INTROD

E una femmina di 28 chilogrammi e di 2-3 anni la prima lupa trovata morta in Valle per una ferita di fucile. Il ritrovamento è avvenuto a Introd da parte degli agenti forestali. «Il colpo le ha perforato la schiena - racconta Flavio Vertui, Comandante del Corpo forestale della Valle d'Aosta - e secondo noi la lupa è morta immediatamente. Comunque per più dettagli dovremo aspettare i risultati dell'autopsia». Per procedere con quest'ultima, la carcassa è stata portata ieri mattina al Cermas, il Centro di referenza nazionale sulle malattie degli animali selvatici dell'Istituto zooprofilattico sperimentale che ha sede a Quart. «Sono rimasto sgomento quando mi hanno avvertito che l'animale

era stato ucciso da un colpo di arma da fuoco. Non vorrei fosse un segnale di inizio verso episodi come quelli accaduti in Francia in cui esseri umani hanno imbracciato i fucili per uccidere questi predatori protetti», ha commentato Riccardo Orusa, direttore del Centro, ieri mattina mentre stava aspettando che la Forestale trasferisse nel laboratorio le spoglie del lupo.

Il corpo dell'animale era stato segnalato da alcuni abitanti del luogo alla stazione forestale di Villeneuve: giaceva in mezzo a una strada poderalle detta «del Ru», sopra il Parc animalier. Gli agenti si sono recati sul posto e hanno analizzato l'area anche alla ricerca di tracce di sangue per capire se l'animale è stato ucciso lì oppure ci è stato portato dopo. «Abbiamo avviato delle indagini per scoprire il o i colpevoli e faremo una comunicazione di reato» spiega Vertui. Nessuna ipotesi o pista da se-

guire è ancora emersa e nella zona, nei giorni precedenti al ritrovamento, non si sono svolte battute al cinghiale che potrebbero suggerire un incidente di caccia.

«Non farò nessuna comunicazione informativa ai cacciatori» sottolinea Paolo Oreiller, dirigente della Struttura regionale flora, fauna, caccia e pesca dell'assessorato all'Agricoltura, scelto l'anno scorso come commissario straordinario per la gestione venatoria. La lupa di Introd è la prima trovata morta in Valle colpita da arma da fuoco. «Gli esemplari che avevamo recuperato finora - racconta Oreiller - erano tutti stati uccisi investiti da auto o azzannati da altri lupi o cani. Per quanto riguarda gli ultimi due anni, nel 2015 abbiamo rinvenuto una carcassa a Cogne: la decomposizione era molto avanzata e l'ipotesi più plausibile l'investimento. L'anno scorso, invece, i casi sono stati due: uno a

Brissogne, investito, e il secondo ad Antey, azzannato».

Dopo l'esame della carcassa della lupa a cui hanno sparato, se il proiettile sarà all'interno, si potrebbe procedere a un esame balistico (sempre che si profili una rosa di sospetti per il confronto e che l'arma utilizzata sia dichiarata). «Adesso è inutile aggiungere altro - dice l'assessore regionale all'Agricoltura Renzo Testolin -, ma appena saranno disponibili nuove informazioni le comunicheremo immediatamente».

3

Morti rilevate

Negli ultimi due anni sono stati recuperati due lupi investiti da auto e uno ucciso dai suoi simili



Un agente della Corpo forestale valdostano valdostano



Peso: 32%